



IL COMMISSARIATO DEL NOGAL

NOGAL è chiamata dagli indigeni quella vasta regione della Somalia Settentrionale, che da Eil, sull'Indiano — dove sfocia il torrente omonimo — si spinge in direzione nord-ovest nel profondo della Somalia inglese, sino a Berbera, costituendo come una grande fascia che attraversa obliquamente la grande penisola protesa tra l'Oceano e il Golfo di Aden.

La descrizione dell'intero Nogal esula quindi dal nostro scopo, che è diretto unicamente ad illustrare quella parte del Nogal, che è così propriamente chiamata per antichissima tradizione, avvalorata dall'effettiva presenza in essa delle acque del torrente da cui prende il nome: il Nogal cioè, che, dopo aver conosciuto le gesta del Seid Mohamed Abdulla Assan — il famoso Mullah — per venti anni armato contro la Gran Bretagna, sino al 1926, e guerreggiante nel paese che i trattati assegnavano all'Italia, ma che il Governo di Roma lasciava in balia dei ribelli e degli stranieri, fu conquistato alla nostra bandiera con arditissima avanzata, splendente di episodi di epico valore, dalla colonna Bechis, nell'aprile-giugno del 1926, durante il ciclo di operazioni per l'assoggettamento della Somalia settentrionale.

Il R. Commissariato della regione del Nogal s'estende tra il Commissariato della regione dei Migiurtini e quello della regione di Obbia, con esso creati ad occupazione avvenuta; vale a dire dalla piana del Sol, al nord, presso il 10° parallelo, sino approssimativamente al 7° parallelo al sud. Il Commissariato risiede a Eil (Bedei); le Residenze a Eil, Callis, Geriban e Beila.

La valle del Nogal

La immensa vallata può considerarsi come l'asse della regione, perchè questa tutta dall'un lato e dall'altro vi converge. Lo stesso Sol allunga

e degrada le sue estreme propaggini meridionali verso il Nogal, poichè i monti Dhul Medove si possono considerare come l'orlo del grande altipiano e, d'altronde, il minore vallone del Dudu non ne interrompe la configurazione generale.

Il corso del Nogal si presenta quanto mai capriccioso ed irregolare. Negli ultimi nove chilometri si trova acqua perenne, data dalla grande sorgente di Eil, che la riversa a monte ed a valle. Ma da El Indirà (« il quadrivio », donde partono le strade per Geriban, Eil, Callis e Beila) sino a Callis, per 105 chilometri, il Nogal non ha acqua; anzi, poco oltre la metà del percorso, pure continuando la valle profonda, non si riscontra più alcuna traccia dell'alveo. « Nogal Oman », Nogal della sete, lo chiamano allora gli indigeni. Ma lo chiamano anche: « Nogal Dunta », il Nogal tubo, il Nogal budello.

E veramente la Somalia ha nel Nogal il suo piccolo « cañon » del Colorado. È uno degli spettacoli più interessanti della Colonia. I pianori circostanti cadono a picco sulla vallata, larga da un chilometro ai cinque, con diritte scarpate rocciose, alte dai 300 ai 500 metri. I numerosi affluenti incidono a loro volta il margine delle altissime rive, e le erosioni creano per tutto il corso del Nogal Oman una caratteristica linea di montagnole di regolarissima forma geometrica trapezoidale o conica, terminanti a punta o a tronco. A mezza strada il visitatore può ammirare, non senza un poco di nostalgia, — non raro esempio di somiglianza tra la lontana colonia e la Madre Patria — la grandiosa Daga Dubol (pietra buco), che ripete il motivo della Pria Forà del nostro Veneto, di sacra memoria. L'occhio dell'immane sasso guarda sul verde della valle, che a questo punto s'allarga dolcemente in un ampio bacino.

A Callis si ritrova l'acqua perenne; ma questa, essendo salmastra, non permette che la vita di una salsola, peraltro ottima per i cammelli (sui quali agisce come depurativo del sangue), ed impedisce ogni altra vegetazione.

A Callis la vallata del Nogal si apre in forma di Y e abbraccia una grandissima pianura, ricchissima di acqua a poca profondità e di pascoli di mirabile abbondanza.

Nogal — nella parlata indigena — significa per l'appunto « territorio dove si trovano in copia acqua e foraggio ».

La regione meridionale

A destra della vallata del Nogal (vale a dire a sud-ovest) l'intera zona si può dividere longitudinalmente in tre fasce.

Una prima fascia costiera, rocciosa, è alta all'incirca 200 metri sul livello del mare, sul quale cade a perpendicolo a poca distanza dalla

spiaggia. È questa una immensa petraia, solcata da un solo vallone profondamente eroso: il Golulle.

Nella seconda fascia è caratteristica la presenza di una trentina di piccoli torrenti, che scorrono a livello del terreno, i quali hanno formato tre estesissime conche (godob), trasformantisi in veri e propri laghi per una quindicina di giorni nel tempo delle piogge e costituenti sicuri e abbondanti campi di foraggio nelle altre stagioni dell'anno. Il centro più notevole della regione è Geriban.

La terza fascia comprende una linea montana rocciosa di poca elevazione, da cui nascono i torrenti sopra ricordati, alla quale succede un altipiano ondulato (alto dagli ottocento ai novecento metri sul livello del mare, e ricco di boscaglia d'alto fusto), che va a rompersi a gradinate sulla destra della valle del Nogal, verso Callis.

Oltre questo, sino all'orlo meridionale della grande vallata, la piana di Ahod o di Gher Anu (« la parte del latte ») per cinque giornate di cammino, cioè per circa 200 km. in ogni direzione, è priva d'acqua, poichè questa defluisce tutta verso i due declivi, ma offre invece abundantissimo pascolo ed ottime condizioni naturali per la vita del bestiame.

L'ultimo settore meridionale del Commissariato del Nogal si ricollega alla regione degli Averghidir: immensa pianura che arriva fino a Gallaciao e ad Obbia.

La piana settentrionale

Abbiamo già detto che il territorio a nord del Nogal non è altro che l'altipiano del Sol, il quale, raggiungendo ad occidente le massime altezze di 850-900 metri, degrada dolcemente e senza notevoli dislivelli verso l'Oceano, così da assumere l'aspetto di una pianura limitata ad oriente dal precipizio costiero, ed a sud dagli spaziosi terrazzi, che con successivi gradini rocciosi di trenta-quaranta metri scendono sul Nogal.

Il vallone del Dudo, che solca la piana parallelamente al Nogal, di minore erosione e di forma generalmente più ampia, fino al villaggio di Dudo mantiene la fisionomia di un torrente stretto da pareti dirupate di viva roccia, ricco d'acque perenni correnti con frequenti fenomeni carsici di corso sotterraneo e contornate da folta vegetazione (palme dum, alberi dur — ottimi per la costruzione delle capanne — berdi ed angel, dai saporitissimi frutti); al disopra di Dudo l'acqua scompare e l'alveo si trasforma in conca e quindi in aperta vallata per 150 chilometri sino a Gardo.

Procedendo — secondo il consueto — da est ad ovest, si riscontra dapprima la rocciosa fascia costiera a forma di scarpata che, a differenza di quella meridionale, si presenta profondamente incisa da valloni profondissimi, scavati da numerosi torrenti dalle acque abbondanti.

È un paesaggio degno delle bolge infernali di Gustavo Doré. Avanzando verso l'interno, troviamo la prima zona del Sol, da cui questi valloni hanno origine, con erosioni appena accennate sul terreno uniforme.

La terza regione, la « Jha » (pianura) degli indigeni, è l'immenso tavolato, che costituisce la più grande ricchezza del nostro nuovo possedimento.

Un pascolo di circa 30.000 kmq. fornisce tali condizioni per l'incremento del patrimonio zootecnico delle popolazioni, quali pochi altri paesi dell'Africa Orientale. Particolarmente ricche di foraggio sono le località di Boharo, Raduin, Mindehere, Curtummo, El Mur, Giddan, e specialmente quella di Gardo, di cui diremo più a lungo tra breve. Foreste di alberi ad alto fusto, ameni boschetti di gallole e damas spesso interrompono le distese erbose. L'acacia spinosa, frequentissima, ha dato il nome a tutto l'altipiano; poichè « Sol » è il musicale sibilo che il vento suscita, soffiando attraverso la cavità delle spine.

L'altipiano

Presso il confine, innalzandosi sensibilmente il livello dell'altipiano, parecchie serie di costoni con sommità tabulari molto ampie, di fondo roccioso e con fitta vegetazione, si alternano con depressioni o conche d'impluvio, di fondo argilloso e con vegetazione a cespugli arboreoscenti.

Il Sol è privo di acqua affiorante: nelle conche si trova qualche piccolo torrente, ma esso non ha lungo corso e si perde nella conca stessa, o tutto al più in quella immediatamente successiva.

L'acqua però si rinviene ad una profondità media di 18-20 metri, come dimostrano i quattro pozzi di Gardo (El Lagodei, Darole, Arab e Matan).

Di tutto il Sol è questa la località più importante e preferita dalle popolazioni per l'abbondanza dei pascoli e dell'acqua.

Vi sorge una massiccia garesa (« castello » senza vani, feritoie o finestre, esclusa la porta d'ingresso) costruita dal Mullah (che vi teneva anche un allevamento di cavalli), come centro alle scorrerie dei suoi razziatori verso il Nord e l'Oriente. Gardo nell'epoca mullista — come dimostra l'ingente quantità di scheletri e ossame rinvenuta — è stata teatro di sanguinose tragedie, svoltesi ignorate per la lontananza e la solitudine assoluta del luogo. Nelle recenti operazioni per la conquista della Somalia Settentrionale Gardo conobbe anche una gesta di splendido eroismo dei nostri valorosi dubat delle bande armate.

La « garesa » è costituita da quattro torri quadrangolari alte otto metri



Capi del Nugal a colloquio col Governatore.



Nella valle del Nugal.



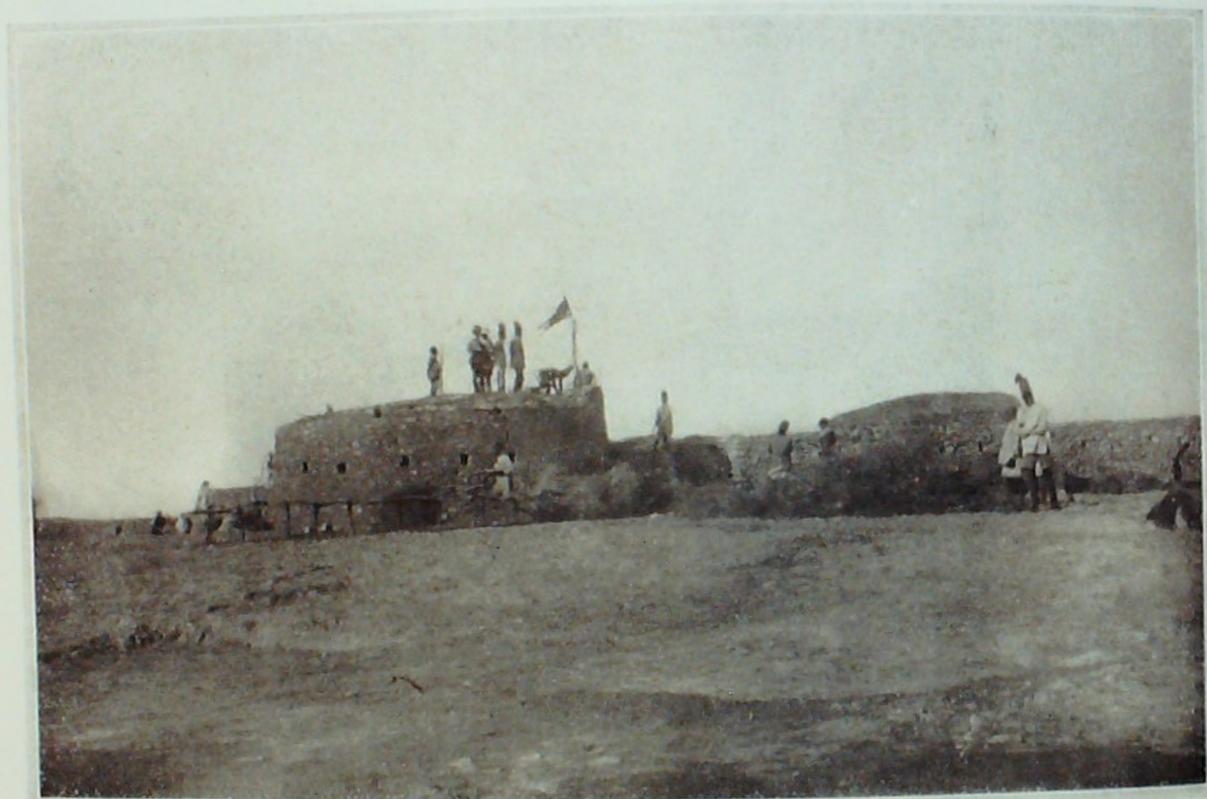
S. E. De Vecchi nella valle del Nogal durante le operazioni.



La colonna di operazione con alla testa S. E. De Vecchi.



Le piante dell'incenso.



CALLIS.

e riunite tra loro da una muraglia alta cinque metri. Il pozzo « El Lagodei » (acqua abbondante e buona) è nel cortile interno: gli altri tre sono distanti pochi metri. Due sono oggi interrati. Furono tutti scavati dal Mullah.

Intorno alla garesa è stata ora costruita una ridotta, capace di un centinaio di uomini, di forma quadrangolare: alle estremità Nord-Est e Sud-Ovest due postazioni per mitragliatrici, opportunamente collocate in avanti, assicurano il fiancheggiamento da tutti e quattro i lati.

A Sud di Gardo la regione offre la solita successione di conche d'impluvio (Adduro, Billet, Daham Serim) e di costoni a sommità larga e tabulare. Il fondo è costituito da argilla nelle depressioni, di roccia e pietrisco nelle parti più elevate.

Rompe l'uniformità della piana Hero Goreio: due alture vicine, l'una (ad occidente) quasi conica e di minime dimensioni, l'altra (ad oriente) di configurazione quadrangolare con sommità piatta. « Hero » per i Somali è il tagliere di foglie di palma intrecciate su cui scodellano il riso; « Goreio » è lo struzzo, abbondantissimo in tale località.

Il margine sud-ovest del Sol, verso il Nogal, è più accidentato. I torrenti Barmadobeia, Jevail, Dalopsan, Berdaloh, Chellihet e l'azione degli agenti esterni hanno in questa zona modificato nel modo più vario la struttura tettonica originaria della faglia, trasformandola in una catena di colli brulli e scoscesi.

Gli abitanti del Nogal

Nel Nogal vivono gli Omar Mahamud e gli Issa Mahamud, della grande famiglia Migiurtina, che i nostri lettori già conoscono e sulla quale non occorre quindi spendere altre parole. (Vedi fasc. II, anno II).

Notiamo invece che gli Omar Mahamud e gli Issa Mahamud furono sino a ieri divisi da fieri e secolari contrasti, resi più crudi dall'azione stessa del Mullah, il quale, prendendo possesso della vallata del Nogal, si incuneò nella massa dei Migiurtini, serrando al Nord gli Osman, rigettando al Sud gli Omar e sconvolgendo gli Issa, che in parte fuggirono sin oltre Chisimaio ed in parte — la maggiore — furono asserviti dal potente predone e da lui adoperati nelle razzie e nella lunga lotta contro gli Inglesi.

La popolazione del Nogal è essenzialmente dedita alla pastorizia a forma seminomade, perchè deve spostare il bestiame dove trova il pascolo senza tener conto dei posti d'acqua, ai quali fa capo coi cammelli a due o tre giornate di cammino.

Il Nogal, come abbiamo visto, presenta il miglior campo di vita per il bestiame: nelle regioni costiere prosperano bovini ed ovini, in quelle interne cammelli e cavalli.

Le risorse della regione

A differenza della Migiurtinia, dove si possono nutrire speranze per un futuro sfruttamento agricolo del suolo (per quanto limitato), non mancando possibilità di irrigazione, il Nogal avrà pur sempre un regime economico prevalentemente basato sulla pastorizia. L'acqua — abbiamo detto — vi si trova forse in maggior quantità che in Migiurtinia. Essa corre nel fondo delle valli, o apertamente, o sotto il tavolato calcareo; ma la profondità media dell'erosione dei torrenti dal livello della pianura è tale da escludere ogni possibilità di una sufficiente e redditizia sopraelevazione.

Nei *fondi-valle* ed in genere in tutto il Nogal si possono impiantare con sicuro successo datteri, angel, cocchi ed ogni altra sorta di alberi fruttiferi o resiniferi, che vi trovano terreno favorevolissimo, come dimostrano quelli che oggi vi crescono rigogliosi allo stato selvaggio e che forniscono buona copia di alimenti agli indigeni.

Una parziale risoluzione del problema agricolo può esser data dallo scavo dei pozzi, che tuttavia non permetteranno la coltura di grandi appezzamenti di terreno. Il Mullah, per il bisogno di rifornire i suoi uomini senza ricorrere ai mercati esterni, per lui o irraggiungibili o malsicuri, aveva infatti genialmente iniziato la coltivazione della dura in quei territori dove maggiori e più regolari erano le precipitazioni atmosferiche; ed aveva persino fatto dissodare la conca di Goraden, nei pressi di las Anu nella piana di Cibagalle — a sud-ovest di Callis — ed anche la zona di Taleh, oltre l'odierno confine con la Somalia Inglese. Il Mullah s'era tanto incaponito nel suo progetto che, con mossa... napoleonica, mandò a fare una razzia sin sull'Uebi Scebeli per « prelevare » non solo le sementi, ma anche i lavoratori (schiavi e liberti), non sapendo e non volendo i Migiurtini, per innato orgoglio, piegarsi al lavoro dei campi. Ma il tentativo del Mullah morì con lui.

Del resto un regime economico agricolo per il Nogal non è nemmeno augurabile, date le particolari condizioni del paese, essendo assai più redditizie e preziose le zone di pascolo che non i campi coltivati.

E infine l'indigeno del Nogal non sente la necessità di cibarsi di dura

e di cereali in genere e perciò di attendere al lavoro della terra. Carne, frutta e latte sono i suoi unici alimenti; il riso e la dura sono già un lusso. Dalla sua regione egli ricava tutto l'occorrente alla sobria vita che conduce: dalla stuoia al tungi, dal basto per il cammello alla corda, dall'arco della capanna alle foglie che la ricoprono.

Il bestiame e la fauna

La quantità del bestiame che vive nel Commissariato del Nogal è immensa, e sarà ancora e sempre maggiore nell'avvenire, poichè soltanto da un anno e mezzo, cioè dalla nostra conquista, il paese vive in pace, dopo il terribile ventennio della guerra anglo-mullista e lo stato di disagio prodotto dal blocco costiero, imposto da S. E. De Vecchi di Val Cismon durante le operazioni.

Cifre statistiche sul bestiame del Nogal non sono per ora possibili.

Gli ovini abbondano in modo impressionante e costituiscono la prima ed incalcolabile ricchezza delle popolazioni. Seguono i cammelli, che posseggono caratteristiche diverse da quelli del Benadir: non elevati di statura, magri, nervosi, marciatori infaticabili, arrampicatori espertissimi anche delle balze più impervie.

Per salire i gradini della roccia, dai fondi-valle alla piana, si valgono con singolare intelligenza di ogni mezzo; ora agguantano i cespugli coi denti, ora si inginocchiano e proseguono a ginocchia piegate per raggiungere un maggiore equilibrio.

I cavalli — che trovano nel territorio adatte condizioni di vita — un tempo erano molti. Il Mullah, per ragioni belliche, ne fu un implacabile distruttore. Oggi la nota razza dei cavalli del Nogal (i magnifici « ponies », che abbiamo ricordato altra volta, robusti, frugalissimi e resistenti ad ogni fatica, alla sete ed alla fame anche per due o tre giorni), eccetto pochi esemplari conquistati come preda durante le operazioni o rientrati con le famiglie fuoruscite, è quasi in assoluto dominio degli Inglesi.

Per rifornire gli squadroni della cavalleria di Berbera è stato anzi formato un allevamento nell'alto Nogal, dove sono stati riuniti tutti i cavalli della regione requisiti agli indigeni.

I bovini sono alquanto trascurati dai Migiurtini del Nogal, perchè, le risorse d'acqua essendo normalmente lontane dai centri di pascolo, è loro di peso portare le bestie a bere ogni giorno; e d'altra parte queste medesime soffrirebbero delle lunghe e continue marcie. La carne bovina

è poco gradita, nè lo è il latte, stimato di molto inferiore a quello di cammella.

La fauna nel Nogal è ricchissima. Abbondano lo struzzo, l'orix, la gazzella, il leopardo e il gattopardo, che vivono di preferenza nelle caverne degli intricati torrenti che solcano la pianura.

Non è difficile trovare il licaone, lo sciacallo, la iena ed il cinghiale. Numerose le scimmie lungo i torrenti, dove si cibano dei dolci frutti dell'« angel ». Il leone è frequente nella regione dell'Aud, dove conduce tranquilla vita nelle dense boscaglie, che si alternano con le radure.

Ovunque si trova la pernice, l'ottarda reale e l'ottarda piccola: nei posti d'acqua la tortora e il colombaccio: isolato nella pianura qualche marabù. La plaga di Callis è ricchissima di francolini. I molti rettili che vivono nel fondo dei valloni atterriscono gli indigeni: il loro morso velenoso non è mortale, ma produce gonfiori accompagnati da forti dolori.

La ricchezza del mare

La costa del Commissariato del Nogal non può certo dirsi propizia ai naviganti. All'infuori dei difficili approdi di Beila e di Illig, non si riscontra alcuna insenatura. Ma alla cattiva fama della costa del Nogal non contribuisce tanto la scabrosità della costa quanto la furia dei monsoni — di sud-ovest e di nord-est — che per circa otto mesi dell'anno violentemente ostacola il traffico marittimo.

Non per questo, però, gli abilissimi marinai migiurtini interrompono il traffico con l'Arabia, l'India e Zanzibar: e, cessato il blocco, i sambuchi hanno ripreso con maggiore frequenza che per il passato le vie del mare.

La ricchezza delle popolazioni rivierasche del Nogal è costituita dalla pesca del pescecane. Il massimo bacino di raccolta è la baia del Negro, tra Illig e Gabà, dove per le particolari condizioni favorevoli il pescecane sosta volentieri.

Il modo della pesca è quello in uso presso tutti i Migiurtini: con reti di agave (che abbonda in boscaglia) e con fiocine di rozza fattura.

Anche per il pescecane del Nogal valgono le considerazioni già esposte nei riguardi di quello della Migiurtinia; e cioè, che se l'industria di sfruttamento non soltanto delle pinne e della carne, ma soprattutto dei preziosi sottoprodotti verrà razionalmente organizzata su vasta scala, potrà sicuramente moltiplicare i già lautissimi guadagni che oggi se ne traggono.

Nel piccolo villaggio indigeno di Illig, con mezzi inadeguati ed in-

sufficienti, dodici uomini in tre mesi raccolsero ben 1300 pescecani, che rappresentano, allo stato odierno della primitiva lavorazione, la somma approssimativa di 200.000 lire. Lo stesso Capo di Illig — ammirando la prodigiosa pesca — osservava amaramente: « È un peccato avere tanto ben di Dio pronto ad essere mangiato, e che non vi sia nessuno che venga a mangiarlo ». E il vecchio non intendeva soltanto, nella sua colorita parlata, il lavoro delle mascelle.

Nel Nogal però — coi mezzi oggi in uso — non è possibile ricavare dal mare altro pesce, perchè, dove i venti innalzano le onde paurose, quello vive nel profondo, e dove le insenature offrono una qualche tranquillità viene subito inghiottito dal pescecane.

Minerali, commerci ed opere pubbliche

Dalle prime ricerche pare che il Nogal sia ricco di minerali. Si trova in quantità il sesquiossido di ferro, che oggi è adoperato dagli indigeni per tingere in rosso le fute.

Lo studio del sottosuolo è reso facile dalle erosioni delle valli che mettono al nudo i vari strati.

Vi si riscontra un'innumerabile quantità di fossili.

Presso Eil si apre una colossale buca con colate laviche che scendono sui fianchi: un cratere spento d'un antico vulcano. Dal Nogal si esportano: bestiame (ovini e cammelli), pelli, licheni per materie coloranti (oricello), foglie di palma per la fabbricazione delle stuoie, pinne e carne salata di pescecane, madreperla e sale; si importano specialmente riso, cotonate e tutte le suppellettili della così detta civiltà.

La regione, prima della nostra conquista, non aveva altri mercati che quello di Beila. Eil era deserta, essendo diffusa la leggenda che l'anima del Mullah vi avesse avvelenato l'acqua. Gli indigeni comunemente ricevono le merci necessarie sul fornitissimo mercato di Obbia. Ora però S. E. il Governatore ha fatto creare parecchi mercati — ad Eil, Geriban, Callis, Dudo e Gardò — sia per gli ascari che per le popolazioni indigene, le quali, già in questi primi mesi, hanno chiaramente dimostrato di capirne e valutarne l'importanza, affluendovi in massa. I mercati, naturalmente, costituiscono sempre dei centri d'attrazione, non solo per i nostri sudditi, ma anche per le cabile d'oltre confine che — la situazione politica avendo ormai raggiunta la piena normalità col rientro dei fuorusciti — preferiranno rifornirsi da noi piuttosto che dai lontani mercati del Golfo di Aden.

Grande incentivo al commercio marittimo è dato, oltrechè dal traffico

dei numerosissimi « sambuchi », dallo scalo dei postali della linea Mas-saua-Zanzibar ad Eil, testè ottenuto dal conte De Vecchi di Val Cismon dalla Società Transatlantica.

Per dar valore a tutto il Nogal è in corso di avanzata costruzione una ampia rete stradale, che congiunge il Nogal al Benadir al Sud, e alla Migurtinia al Nord, mentre due altri tronchi, partendo da Eil e da Beila, raggiungono parallelamente la linea del confine, lungo la quale un altro fascio stradale costituisce — come già nel resto della Colonia — il più sicuro « limen » ai nostri domini. Altre branche minori portano ai più importanti centri dell'interno.

La rete stradale del Nogal misura complessivamente più di 1500 km. Delle nuove costruzioni, in questo primo periodo di assestamento, sono degne di nota la sede del Commissariato ad Eil, le villette delle Residenze di Callis, Geriban e Beila e la dogana di Bedei.

RENZO MEREGAZZI

